



Ascolta

Gesù Salvatore 5 settembre 2019

In ascolto di Prima Pietro 2, 21-3, 12

La solennità di Gesù Salvatore ci permette di iniziare il cammino per ascoltare insieme la Parola della Prima Lettera di Pietro; è questa un'occasione per stabilire un contatto (che è ciò che conta di più per riuscire ad amare e conoscere!) non solo con Gesù (ciò in cui consiste propriamente la fede), ma anche tra amici o tra coniugi. Per questo pregare insieme fa tanto bene alla comunione, come pure all'amicizia: crea legami profondi, un'intimità difficilmente superabile o cancellabile.

Quella che stiamo per ascoltare è una delle poche pagine in cui nella Bibbia si dice come debba comportarsi la moglie e come il marito; ed è una descrizione, letta oggi, quanto mai provocatoria, perché della donna si dice che deve stare «sottomessa»: esattamente il contrario di quanto si è finalmente arrivati a pensare come coscienza collettiva. Eppure sono convinto che proprio questa pagina ci apra alla sapienza di come poter vivere bene e con successo la fraternità, l'amicizia, il matrimonio.

La Prima lettera di Pietro, scritta tra il 60 e il 70, da Pietro o più presumibilmente da un suo discepolo, magari dal suo segretario Silvano, o forse meglio da entrambi, dal versetto 1, 13 a 4, 11 è con ogni probabilità un'antica catechesi battesimale. Essa inizia parlando della *rigenerazione spirituale* (la «*seconda generazione*» di cui avrebbe parlato Gregorio di Nissa, quella nella quale diventiamo creature nuove, rese capaci per grazia di vincere il peccato e di recuperare in pienezza il nostro essere a immagine e somiglianza di Dio), rigenerazione spirituale che i cristiani ottengono, oltre ovviamente che con il battesimo, con il nutrimento della Parola, che ci rende pietre vive dell'edificio spirituale che è la Chiesa, corpo mistico di Cristo. Siamo invitati conseguentemente a essere santi come Dio è santo!

Dal capitolo 2,11 inizia quindi una sezione nella quale si descrive come debbano vivere i cristiani: per la precisione, i cristiani di fronte ai pagani e nei confronti delle istituzioni, e poi ancora gli schiavi verso i loro padroni, le mogli, i mariti, i fratelli tra di loro, e infine nella prova della persecuzione. L'omelia si conclude ribadendo la rottura con il peccato e l'attesa della *parusia*, del *ritorno* cioè del Cristo alla fine dei tempi.

Noi ci concentriamo sui versetti centrali, quelli relativi all'amore sponsale e a quello fraterno. Dopo aver parlato del rapporto tra padroni e schiavi, Pietro tratta della relazione tra moglie e marito. Nel mezzo però si trova un breve cantico, nel quale Gesù è posto come modello per tutti. Partiamo dunque da qui.

- ²¹ Anche Cristo patì per voi,
lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme:
- ²² *egli non commise peccato*
e non *si trovò inganno sulla sua bocca* (cfr. Is 53, 9),
- ²³ oltraggiato non rispondeva con oltraggi,
e soffrendo non minacciava vendetta,
ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia.
- ²⁴ *Egli portò i nostri peccati* (cfr. Is 53, 12) nel suo corpo
sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia;
- ²⁵ *dalle sue piaghe siete stati guariti* (cfr. Is 53, 5).
Eravate *erranti come pecore* (cfr. Is 53, 6),
ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime.

²¹ **«Anche Cristo patì per voi, / lasciandovi un esempio»**: Pietro si sta rivolgendo agli schiavi, ai quali aveva chiesto di sopportare pazientemente le sofferenze inflitte loro da padroni cattivi!

«perché ne seguiate le orme»: era questo il desiderio di Pietro, dopo il battesimo nello spirito ricevuto al momento del triplice rinnegamento; possa essere questo anche il nostro desiderio!

²² **«egli non commise peccato / e non si trovò inganno sulla sua bocca** (cfr. Is 53, 9)»: è il quarto canto del servo di Jahweh; un cantico bellissimo se letto alla luce della passione di Cristo, da imparare a memoria perché dice in modo toccante l'amore viscerale di Dio per noi.

²³ **«oltraggiato non rispondeva con oltraggi, / e soffrendo non minacciava vendetta, / ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia»**: in questi versetti è da vedere Gesù che come agnello si offre sulla croce; è scena da contemplare in silenzio, fino e commuoversi e a battersi il petto, come fecero gli astanti davanti allo spettacolo della croce nel vangelo di Luca, affinché anche il nostro cuore venga trafitto dal suo cuore trafitto.

²⁴ **«Egli portò i nostri peccati** (cfr. Is 53, 12) **nel suo corpo / sul legno della croce»**: la fede nasce nell'incontro con questa sua carne trafitta per noi, che diventa la nostra stessa carne trafitta per lui e per i fratelli.

«perché, non vivendo più per il peccato»: vivere per il peccato è quel che capita a tutti: una catena di tradimenti, di non amore, di generazione in generazione.

²⁵ **«vivessimo per la giustizia; / dalle sue piaghe siete stati guariti»** (cfr. Is 53, 5): la giustizia non è un valore; è piuttosto la condizione di bene ottenuta per noi dall'unico giusto che si è offerto per noi; in questo modo egli ha rotto la catena di peccato che ci

teneva prigionieri nel peccato e ha trasformato il peccato in grazia, la malattia in guarigione.

«**Eravate erranti come pecore** (cfr. Is 53, 6), / **ma ora siete tornati al pastore / e guardiano delle vostre anime**»: il buon pastore fa finalmente pascolare libere le sue pecore e le custodisce dagli attacchi del lupo.

Dopo aver contemplato e gustato l'amore del Signore per noi, dopo aver fissato negli occhi Gesù che dona la sua vita per noi peccatori che lo rinneghiamo, passiamo ai nostri versetti sul matrimonio e il vivere insieme, che nella lettera seguono immediatamente quelli sul Cristo.

1 Pt 3, 1-12

¹ Similmente le donne, sottomesse ai propri uomini,
affinché anche se alcuni non si lasciano persuadere dalla Parola,
saranno guadagnati senza Parola per mezzo della condotta delle donne,

² guardando alla vostra condotta casta con timore.

³ Il vostro ornamento non sia di fuori, intrecciare capelli
e cingersi di ori o indossare vestiti,

⁴ **ma l'uomo nascosto del cuore**

nell'incorruttibilità dello spirito mite e quieto,
che è prezioso agli occhi di Dio.

⁵ Così infatti un tempo anche le donne sante
che speravano in Dio ornavano se stesse
sottomesse ai propri mariti,

⁶ come Sara obbedì ad Abramo chiamandolo signore,
lei della quale diventaste figlie facendo il bene
e non temendo nessun turbamento.

⁷ Gli uomini similmente,
vivendo insieme con consapevolezza come con un vaso,
quello della donna, alquanto fragile,
dando loro la loro parte di onore
come anche a coeredi della grazia della vita
perché non siano impediti le vostre preghiere.

⁸ Infine poi tutti unanimi, avendo i medesimi sentimenti,
amanti dei fratelli, con viscere di misericordia, umili nell'animo,

⁹ non rendendo male per male o maldicenza per maldicenza,
ma al contrario benedicendo, perché a questo foste chiamati,
affinché riceviate in eredità la benedizione.

¹⁰ «Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni buoni,

faccia cessare la lingua dal male e le labbra dal pronunciare inganno,

¹¹ si scansi invece dal male e faccia il bene, ricerchi la pace e la persegua:

¹² perché gli occhi del Signore sopra i giusti
e le sue orecchie alle loro suppliche,

ma il volto del Signore sopra quanti fanno il male» (cfr. Sal 33, 13-17).

¹ **«Similmente»**: in modo simile a chi? Agli schiavi? A Gesù? Che senso ha una simile identificazione? Forse che Gesù legittima la disumana condizione degli schiavi, come pure ora quella delle donne al tempo di Pietro?

«le donne, sottomesse ai propri uomini»: la sottomissione è una condizione inaccettabile per noi oggi nell'accezione positiva che sembra dargli Pietro, il quale arriva a farne un comando per gli schiavi, per le mogli, per i figli: la fede oppio dei popoli! È questo di Pietro solo un limite culturale, legato alla coscienza storica alla quale egli era arrivato, in quanto figlio del suo tempo? C'è senz'altro anche questo limite: non a caso, parla di quelle categorie sociali di fatto sottomesse ai suoi tempi. Eppure, in quanto parola di Dio, ispirata dallo Spirito e illuminata da Cristo, questo testo dice anche qualcos'altro, di valido ancora oggi per noi, aldilà di qualunque coscienza storica determinata, anzi forse ancora di più oggi che allora. In che senso dunque è bene che le mogli vivano sottomesse ai mariti?

«affinché anche se alcuni non si lasciano persuadere dalla Parola, / saranno guadagnati senza Parola per mezzo della condotta delle donne, / ² guardando alla vostra condotta casta con timore»: ecco una prima risposta: le donne saranno pure sottomesse, ma proprio in questo modo sono loro a guadagnare i mariti alla fede in Cristo! Le prime apostole sono loro, come la Maddalena in Gv 20, come le donne al seguito di Gesù che si fermarono a contemplare il luogo dove era stato sepolto. Se attraverso una donna, Eva, entrò il peccato nel mondo, attraverso una donna, Maria, entrò nel mondo colui che avrebbe vinto definitivamente il peccato. Gli uomini sono duri di cuore: è vero! Basta guardare al comportamento al capezzale di un malato: solo la donna sa stare. O basta guardare alla dolcezza e mitezza femminile, di contro all'orgoglio e allo spirito di competizione maschile. Le donne per natura ci sono avanti in santità, come affermava già Carlo Carretto. Se il Figlio di Dio si è incarnato in un maschio è anche perché, convertiti i maschi, il grosso del lavoro era fatto! Le donne dunque possono convertire gli uomini con la loro sottomissione e castità: perché queste attitudini hanno un simile potere? Oggi poi il rischio non è che le donne vengano perdendo queste due virtù considerate fondamentali dall'apostolo? In effetti, del resto, sembrano due virtù fatte sì per le donne, ma al tempo stesso estremamente difficili per le donne: nell'immaginario collettivo, certo, la mitezza attiene alle donne (si pensi alla dolcezza materna verso i figli e alla docilità della sposa nei confronti dello sposo), come pure la castità (si pensi alla donna velata, timida, pudica); eppure la donna è altrettanto bisbetica, instabile, aggressiva; e ancora di più, è non casta, bensì seducente, prostituta. Forse proprio la castità è la virtù più difficile per una donna; non certo la castità intesa come assenza di rapporti sessuali (questa pare sia più difficile per l'uomo da vivere che per la donna), bensì castità come dominio di sé e come esclusività di un rapporto d'amore, come essere riservati solo per un partner: è vero che per costume sono i maschi che cercano le prostitute, ma questo degli uomini è un atteggiamento in fondo più animale che umano, o al massimo dettato da un deplorabile istinto di possesso; al

contrario, e in maniera molto più profonda, le donne sono tendenzialmente prostitute, non caste, infedeli, in quanto segnate da una ferita d'amore indelebile, tracciata persino nella loro carne come organo sessuale: è il loro bisogno di essere amate, curate, che le rende così fragili rispetto a qualunque corteggiamento, a qualunque attenzione loro rivolta, così suscettibili di tradimento. Ma quello che è il punto debole diviene possibilità del massimo punto di forza: chi è così portato al tradimento può diventare capace di una fedeltà assoluta, chi è così assetato di flirt, può arrivare ad avere la castità bella di un cuore circonciso, consacrato ad un solo amore. San Francesco di Sales, noto per la sua mitezza, diceva di aver potuto maturare una simile virtù perché egli per natura era massimamente iracundo! Là dove abbonda il peccato, può sovrabbondare la grazia: la castità e la mitezza proprio nelle donne possono diventare perfette, formidabili testimonianze d'amore.

³ **«Il vostro ornamento non sia di fuori, intrecciare capelli e cingersi di ori o indossare vestiti, ⁴ ma l'uomo nascosto del cuore»:** v'è un uomo nascosto nel cuore delle donne: è il Cristo sposo! Ma poi, se il Cristo è l'unico sposo, egli è l'uomo nascosto nel cuore di ogni essere umano, maschio o femmina che sia, che di fronte a lui è la sua sposa (così come Eva prima e Maria poi sono figure dell'umanità intera e non del solo genere femminile). V'è una camera segreta, al piano superiore: dobbiamo scoprirla, per incontrarlo, e poi continuare a frequentarla, per coltivare l'amore tra noi e lui e goderne tutti i benefici. Stare in contatto con lui, nostro cuore, significa risplendere della sua luce: bellezza di sguardo degli occhi e di luce di volto, che nessun ornamento esterno può lontanamente uguagliare (detto per inciso: la cura esteriore e estetica, - intrecciare capelli ... - non è di per sé un male; anzi, può essere cosa bella e importante la cura del proprio aspetto fisico; tuttavia è bellezza che passa; inoltre proprio la cura del proprio aspetto fisico può facilmente diventare tendenza a sedurre tutti quanti mi circondano, così come al contrario un abbigliamento più dimesso può essere espressione di castità).

«nell'incorruttibilità dello spirito mite e quieto, che è prezioso agli occhi di Dio»: solo la mitezza e la pace, proprie di colui che è mite e umile di cuore, sono incorruttibili; tutto il resto svanisce, è corroso dal tarlo della morte; la mitezza e la pace invece vincono la morte.

⁵ **«Così infatti un tempo anche le donne sante che speravano in Dio ornavano se stesse sottomesse ai propri mariti, ⁶ come Sara obbedì ad Abramo chiamandolo signore, lei della quale diventaste figlie facendo il bene e non temendo nessun turbamento»:** al padre nella fede corrisponde una madre nella fede; ma Abramo e Sara sono piuttosto figure di Gesù e Maria: loro sono l'icona dell'obbedienza e della sottomissione. Il Figlio, per amore degli uomini, si spogliò della sua divinità e si rivestì della nostra carne mortale, fino a accettare la morte, e la morte di croce. Maria ha obbedito alla parola del Signore e ha assistito così nel suo grembo al miracolo del farsi carne di Dio. Ora si comprende: la sottomissione alla quale Pietro invita non è la sottomissione servile, per paura o costume sociale (come pure per tanti secoli è tristemente accaduto in obbedienza al dettato del terzo capitolo della Genesi, versetto sedicesimo, secondo cui

l'uomo avrebbe dominato la donna); è la *sottomissione per amore: è il donarsi totalmente, perché si è sperimentata la donazione totale di Gesù per noi* (senza questa esperienza di fede, infatti, senza il Gesù-esempio del quale seguire le orme, l'imperativo della sottomissione sarebbe certo pura follia o esaltazione da super-uomini, virtù umana impossibile da perseguire anziché dono di grazia). Tutto è dono: tutto dono! La sottomissione è risposta d'amore allo sposo nascosto del cuore. È poi, nei confronti del proprio sposo umano, l'espressione più totale e credibile del dono totale di sé: liberazione dalla schiavitù di se stessi e oblazione piena. Il termine «sottomissione» oggi è sicuramente fuori moda, e a ragione, pensando all'ottusità di una coscienza storica che per secoli ha ridotto ai margini e oppresso donne e bambini. Tuttavia mi chiedo seriamente: v'è altra via affidabile per superare i dissidi interni a ogni matrimonio? Se è vero che ogni matrimonio, a meno che non sia mortalmente superficiale, deve passare per una o più crisi profonde, quale altra via per superarle e farne anzi occasione di rafforzamento del legame se non la libera sottomissione? Certo, in questo senso, la sottomissione è virtù reciproca, così come il primo a sottomettersi è stato il Cristo stesso; è virtù alla quale sono chiamate le mogli non meno dei mariti; tuttavia forse è vero che le donne sono per natura più capaci di questo e come il Cristo con l'umanità, così esse con i mariti sono chiamate per prime a dare l'esempio, perché tutti poi, anche i maschi, possano seguirlo.

⁷ **«Gli uomini similmente»**: similmente a chi? A Cristo? Alle donne? Certamente l'obiettivo è comune: la sottomissione, l'oblazione totale. Tuttavia forse le vie per raggiungere l'unico obiettivo sono diverse: la castità e la mitezza, per le donne; la cura premurosa, per gli uomini.

«vivendo insieme con consapevolezza come con un vaso, quello della donna, alquanto fragile»: lo specifico del matrimonio è la convivenza; per le donne questo avviene in uno spirito di docilità e castità; per gli uomini in uno spirito di cura e di premura: quanto è difficile convivere una vita intera mantenendo questa consapevolezza! Per entrambi, sono virtù da acquistare e in cui crescere, più che da conservare; vale infatti anche per gli uomini quanto detto precedentemente a proposito delle donne: non v'è forse virtù più difficile della premurosità per un uomo. Gli uomini infatti per natura tendono a essere orsi, militari, spartani, aridi; ma anche questa attitudine probabilmente è la reazione a una loro ferita profonda, alla perdita dell'abbraccio tanto amato della madre. E ancora una volta, là dove abbonda il peccato, può sovrabbondare la grazia: se l'uomo tanto facilmente può trascurare ed essere insensibile, quanto però al contrario può diventare capace di cura e di premura! E quale formidabile forza d'amore v'è in un uomo che sia un padre con viscere di misericordia! Dando per scontata la bontà degli effetti sociali della rivoluzione femminista, forse è tempo che la Scrittura torni a annunciare questa sapienza al mondo: la realizzazione della donna è nel diventare mite e casta, quella dell'uomo nel diventare premuroso e attento; queste le vie complementari che conducono a essere a immagine dell'unico pastore e agnello, al primogenito della nuova creazione.

«dando loro la loro parte di onore»: onorarsi a vicenda ogni giorno della vita, come recita la promessa matrimoniale: come è difficile e come è bello! È la misura alta del Vangelo! Onorare l'uomo, essendo mite e casta; onorare la donna, avendone cura come di un vaso splendido e fragile, conservando sempre viva la consapevolezza di tutto ciò.

«come anche a coeredi della grazia della vita»: è bellissimo, e anche terribile! Il dono della vita, della vita eterna, è possibile riceverlo solo insieme: o insieme, o nulla! Come sopportare e consolare il dolore di una separazione, di un divorzio, di fronte a queste parole?

«perché non siano impedito le vostre preghiere»: anche questo è bellissimo: nella misura in cui vincessero la separazione in un matrimonio, le preghiere di ciascuno sarebbero impedito. Ma l'importante non è il monito negativo, bensì quello positivo: nell'unione di un amore matrimoniale vivo le preghiere saranno esaudite (non ovviamente ogni nostro desiderio, il che ci condurrebbe presto a grandi mali; ma il nostro bene, ovvero i desideri e la volontà di Dio stesso su di noi). Grandezza della forza dell'unione d'amore: allo stesso modo, è perché sono una cosa sola, che il Padre e il Figlio possono tutto, anche vincere la morte e la disobbedienza dell'uomo.

⁸ **«Infine poi tutti unanimi, avendo i medesimi sentimenti, amanti dei fratelli, con viscere di misericordia, umili nell'animo»:** inizia qui la sezione dedicata all'amore fraterno. Se si uniscono le due coppie di sinonimi («unanimi» e «avendo i medesimi sentimenti», «amanti dei fratelli» e «con viscere di misericordia»), restano splendidi in questo elenco le tre facce dell'unico amore: l'unanimità, la misericordia, l'umiltà. Amare è anzitutto umiltà: farsi piccolo così da non fare ombra, svuotarsi per fare posto all'amato (si noti come unendo questa umiltà, che è povertà santa, alla sottomissione, che è obbedienza, e alla castità, di cui si diceva a proposito delle donne nei versetti iniziali, ritroviamo i tre consigli evangelici, a conferma del fatto che essi sono propri della vita non solo dei religiosi propriamente detti, ma di ogni cristiano). In secondo luogo, amare è avere viscere di misericordia: essere utero materno che porta l'amato nel proprio grembo come la madre il proprio nascituro, così da fare venire alla luce l'amato (ciò di cui tutti abbiamo costantemente bisogno: la nascita è un atto permanente, che tanto più è sperimentato tanto più diventa anche capacità a propria volta di generare). Amore infine è unanimità: diventare una cosa sola, come il Padre e il Figlio, comunione di volere e operare, identità di volti, unità tanto grande pur in una differenza non inferiore; mistero dell'amore, di un farsi carne nella carne altrui, uomo nascosto del cuore.

⁹ **«non rendendo male per male o maldicenza per maldicenza, ma al contrario benedicendo, perché a questo foste chiamati, affinché riceviate in eredità la benedizione»:** rendere male per male è la catena del peccato che ci rende schiavi e approfondisce sempre più ogni divisione. Anche tra marito e moglie il gioco delle recriminazioni e delle ragioni è la forma più comune di logoramento di un rapporto: non importa avere ragione (nessuno l'ha mai veramente: solo uno è il giusto!), ma benedire comunque e sottomettersi (come fece appunto persino l'unico giusto, del tutto

gratuitamente, mentre noi sempre a ragione possiamo infine sottometterci e riconoscere la nostra colpa!).

¹⁰ «**Chi infatti vuole amare la vita / e vedere giorni buoni, / faccia cessare la lingua dal male / e le labbra dal pronunciare inganno**»: come scrive Giacomo nel capitolo terzo della sua lettera, la lingua è un piccolo timone che guida tutta la nave e che è capace di incendiare una grande foresta. Anche nel matrimonio, senza sottovalutare l'importanza degli atti, ciò nondimeno è vero che la lingua è spesso capace di fare più danni, forse perché più direttamente colpisce al cuore, all'affettività di ciascuno. Frenare la lingua da ogni maledizione, anche quando essa ci sembri del tutto giustificata, è virtù corrispondente all'umile sottomissione: produce subito luce, così come la maldicenza produce subito tenebre.

¹¹ «**si scansi invece dal male e faccia il bene, / ricerchi la pace e la persegua**»: anziché ricercare il male, perseguire la pace; anziché ingigantire il peccato, coprire tutto; anziché crogiolarsi nel negativo, fissare gli occhi del cuore sul bene. Per dire cosa significhi amare concretamente, nel senso in cui qui ne parla Pietro, non ho mai trovato parole migliori di quelle pronunciate da Paolo al termine del suo inno alla carità nel tredicesimo capitolo della prima lettera ai Corinzi: «la carità tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta». L'amore è disponibilità incondizionata a coprire e sopportare ogni mancanza dell'amato, e al contrario a credere e sperare che l'amore, anche il più logorato, possa tornare a fiorire; e questa non è debolezza da schiavi o illusione di sognatori: è la forza dell'amore, che solo può vincere le tenebre di morte nelle quali tutti sperimentiamo di essere immersi (proprio al contrario della strategia del Nemico, che è quella di scoraggiarci di continuo rispetto alla speranza e alla fiducia nella possibilità di riscatto dalla divisione e di vittoria della comunione)

¹² «**perché gli occhi del Signore sopra i giusti / e le sue orecchie alle loro suppliche, / ma il volto del Signore sopra quanti fanno il male** (cfr. Sal 33, 13-17)»: gli occhi del Signore sono senz'altro sopra gli umili: l'umiltà attira lo Spirito, che brilla come olio sui loro volti. Tuttavia credo che il volto del Signore sia anche sopra gli orgogliosi (che siamo tutti noi, senza eccezione!), sempre pronto a incrociare il nostro sguardo, come fece con Pietro al momento del rinnegamento, per battezzarci nello Spirito e trasformare le nostre tenebre in luce.

(*Lectio* di Massimiliano Zupi)

Comunità Parrocchiale San Silvestro Papa - Villa Adriana